Anno XIII. **Venerdì, 2 Marzo 1860.** **N. 62.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	11	L. 6
Svizzera	» 36	[illegible]	» 10
Francia	» 40	22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	28	» 15
Austria	» 48	[illegible]	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 1 MARZO

LE CANDIDATURE

È appena dato il segno della battaglia ma già in tutte le parti dello stato si forbiscono le armi e si mettono innanzi i campioni che devonsi contendere la palma. Questo preoccuparsi attivamente delle elezioni politiche ci è di buon augurio perchè ci dimostra quale importanza diano i cittadini al risultato che deve uscire dall'urna elettorale. I giornali adempiono anch'essi al loro ufficio divulgando teorie, proponendo nomi e scrutando le opinioni degli uni e degli altri candidati. Ma tutte le teorie sono poi giuste? Si pronuncierebbe su ciò un giudizio più vero dicendo piuttosto di talune che sono convenienti agli interessi di chi le propugna.

L'*Armonia* per esempio vi confonde la testa colle sue massime dei diritti ed anche dei possessi sacri e non sacri e dopo avere così stabilito. che le Romagne sono per il papa presso a poco quel che il calice e la pisside sono per la chiesa, pronuncia l'anatema contro tutti quelli i quali fossero persuasi che i cittadini degli stati pontificii, prima appartenere *in proprietà* al santo padre, appartengono un pochino anche a se stessi.

Un'altra teoria, d'un genere diverso, è quella per cui un uomo, purchè abbia rinomanza sia nelle scienze, sia in qualsiasi altra cosa, debba per questo essere meritevole dei suffragi degli elettori. Su questa teoria vorremmo pur fare una breve considerazione che speriamo non sarà contraddetta. Un uomo cospicuo per sapere ha sicuramente un titolo per cui si raccomanda alla scelta degli elettori; ma quello che deve principalmente determinarla non è il suo valore artistico, scientifico o letterario, ma le ben conosciute sue idee politiche. La camera dei deputati non è una accademia di dotti, ma un consesso eminentemente politico, e se il governo costituzionale dev'essere possibile bisogna che questa camera rappresenti più fedelmente che si possa il pensiero politico che domina nel paese, ciò che non potrebbesi ottenere quando gli elettori fossero indotti alla scelta unicamente dai meriti scientifici o letterarii del candidato.

Supponiamo, per esempio, che ancora vivesse il conte Giuseppe De Maistre, a cui nessuno vorrà certamente negare il merito di essere stato letterato, filosofo e politico di prima sfera: esso sarebbe certamente eletto in quei collegi che mandano alla camera i Costa di Beauregard, i Solaro della Margarita ed altri della stessa scuola; ma non raccoglierebbe certamente i voti degli elettori, quando andasse a cercarli nei collegi che preferiscono le dottrine del conte Cavour, del signor Rattazzi, e d'altri seguaci della scuola liberale. Se ad un collegio elettorale venisse la fantasia di mandare alla camera il signor Giuseppe Mazzini, tutti avrebbero il diritto di credere che in quel collegio dominano le massime compendiate [nella formola *Dio e Popolo*: che ivi la maggioranza sarebbe pronta ad insorgere sempre ad ogni mezz'ora, e per qualsiasi ragione *come un sol uomo*. Che se poi invece si venisse a sapere che, ben lontani da ciò, gli elettori sono gente molto timorata di Dio, dedita ai propri affari, ed inclinata anzi un po' alle idee conservative, si avrebbe tutta la ragione per dedurne la conseguenza che essi non intesero per nulla il regime costituzionale, e che l'adulterarono nel modo più pericoloso, perchè ove questa bizzarria si ripetesse su d'una vasta scala, non si avrebbe più un criterio per giudicare sulle vere opinioni del paese.

La finzione legale, per cui è ritenuto, che la camera elettiva rappresenti le idee della nazione, non avrebbe più fondamento, se i collegi fossero indotti alla scelta da quelle considerazioni, che diremo estranee alla politica, e che ora si pongono innanzi in favore di certi nomi. La raccomandazione, a nostro avviso, pecca nella base, perchè primo fondamento d'una buona elezione è la consonanza delle opinioni politiche dei rappresentanti, con quelle di coloro che devono rappresentare.

Il *Diritto* non ci accuserà per questo di voler costringere i migliori intelletti ad esulare dalla camera elettiva, nè di provocare alla servilità ed all'adorazione. Appunto per non costituire una rappresentanza illusoria, chiediamo che ognuno voti secondo le sue idee ed in favore di chi più fedelmente le rappresenta; ma non già guidati da un'ingiustificabile compiacenzaa riguardo di chicchesia. Nella grande questione che oggi interessa gl'italiani, noi siamo sicuri che la massa degli elettori è favorevole al principio dell'annessione; ma questo principio potrebbe trovare forse troppi oppositori in seno del parlamento, quando i candidati dovessero essere scelti per considerazioni estranee alle loro opinioni politiche.

Noi siamo perfettamente d'accordo col *Diritto* quando ci dice che il trono costituzionale italiano di Vittorio Emanuele è il punto di raccolta per tutte le opinioni, e crediamo di più che qualunque siano gli individui su cui cada la scelta degli elettori e per quanta rinomanza si abbiano, non è certo lo statuto nostro che piega verso di loro se mai siano stati dissenzienti; ma sono gli eletti che nel caso si ricredono e fanno adesione al nostro patto fondamentale. Non possiamo però a meno di osservargli, che se il principio astratto del governo costituzionale non si guasta perchè una maggioranza sia d'un colore piuttosto che d'un altro, i giornali che sono fatti per esprimere le idee d'un partito, non possono spogliarsi delle loro preferenze. Esso perciò non vorrà tacciarci di esclusivismo se almeno per riguardo al principio dell'annessione noi raccomanderemo agli elettori di indagare con gelosa cura le opinioni dei loro candidati, e di escinderli se dubbiosi, quand'anche avessero inventato gran parte dello scibile umano e che meritassero perciò la gratitudine non solo di Italia, ma del genere umano.

L'*Indépendance Belge* pubblica una corrispondenza da Torino del 24 febbraio, la quale dipinge la presente situazione come assai precaria, ed annunzia che le grandi potenze hanno manifestato al Piemonte la loro opposizione all'annessione.

Quella corrispondenza, affine di dar qualche fondamento alle sue asserzioni, comincia col dichiarare che l'*Opinione* è o vuol essere nell'errore, dicendo *che la Russia non solo non ha protestato contro l'annessione, ma che le assicurazioni da lei fatte pervenire a Torino sono le più concilianti.*

Ci stupisce che un corrispondente, il quale scrive da Torino ci attribuisca ciò che non abbiamo mai detto. Noi abbiamo soltanto annunziato che la Russia non aveva ricisamente respinte le proposte inglesi, come è di fatto, ma le parole del corrispondente non si sono lette nel nostro giornale.

Avremmo lasciato passare senza osservazione questa inesattezza, se la lettera non ci sembrasse contraria all'annessione, e non temessimo che, non parlandone, destasse timori esagerati rispetto allo scioglimento della quistione dell'Italia centrale.

Le proposte di questa o quella potenza, le combinazioni differenti che si fanno, debbono tutte essere subordinate alla logica inesorabile de' fatti.

Nel presente stato di cose, l'annessione è la sola soluzione che possa antivenire gravi conflitti. Noi abbiamo ragione di credere che coloro i quali nell'Italia centrale non erano partigiani dell'annessione, ora l'accettano come il solo rimedio a' pericoli da cui si veggono minacciati, come il solo mezzo di dare alle popolazioni la sicurezza, che è il loro supremo bene.

Quanto al contegno della Francia, ci pare che il corrispondente dell'*Indépendance* vegga troppo oscuro, ovvero che creda necessario di influire sugl'italiani, per indurli ad accettare consigli, che, ripudiati finora, non potrebbero esser accolti adesso.

Che siasi parlato di escluder la Toscana dall'annessione, che siasi proposto al papa un temperamento per evitar la separazione delle Romagne, vogliamo ammetterlo, ma è egli credibile che il governo francese metta come condizione all'appoggio che presta alla pacificazione d'Italia l'adesione a queste proposte?

Noi non lo crediamo: la Francia ha mostrato all'Austria, come non abbia risparmiato alcuno sforzo per far valere i suoi consigli; ma essa riconosce in fin de' conti il diritto popolare, e dacchè gl'italiani sono disposti ad aderire alla richiesta di una votazione popolare, per dare quelle guarentigie, a cui il signor Thouvenel accenna nella sua nota all'Austria, l'annessione, voluta da' popoli, non potrebbe suscitar opposizione per parte della Francia.

Quest'è la nostra intima convinzione; speriamo che i fatti lo proveranno fra breve.

ALLEANZA AUSTRO-RUSSA

Il *Morning Chronicle* in un secondo articolo torna a parlare dell'alleanza austro-russa, insistendo sulla necessità che la Francia e l'Inghilterra stringano sempre più la loro alleanza per scongiurare i pericoli che sovrastano all'occidente dell'Europa. Quantunque la notizia di quell'alleanza possa quasi con certezza ritenersi apocrifa, crediamo utile riportare alcuni passi dell'articolo del giornale inglese:

Così dopo più matura riflessione, noi non vediamo la benchè minima ragione per modificare la nostra prima impressione. Al contrario, questa nuova alleanza tra l'Austria e la Russia viene a confermare quella verità che noi ripetevamo qualche tempo fa: « Esiste contro la causa del progresso e della libertà una vasta e tenebrosa cospirazione, che minaccia la pace d'Europa. »

I nostri lettori comprenderanno ancora meglio i motivi che ci hanno impegnati a indirizzare testè degli avvertimenti al popolo d'Inghilterra e a' suoi rappresentanti per metterli in guardia contro le mene d'un partito che, presso di noi, opera di concerto col complotto straniero.

La trionfante maggioranza di sabato mattina paralizza per il momento tutti i movimenti de' cospiratori. Gli stranieri avrebbero fatto un falso calcolo contando sull'aiuto de' *tories* inglesi. Non occorre dire che l'opposizione non si attenterà di far riuscire i piani dell'Austria cercando di far respingere il bilancio e il trattato e provocando così una rottura tra la Francia e l'Inghilterra; ma l'opinione pubblica farà buona giustizia di coteste macchinazioni. D'altra parte, la posizione dei *tories* inglesi, la cui tattica è stata condannata d'una maniera sì energica dalla camera dei rappresentanti, si trova moralmente depressa dietro la scoperta di questo patto tra l'Austria e la Russia.

Essi hanno perduto ultimamente il potere a cagione delle loro opinioni austriache. Essi ne sono banditi per sempre da un ostracismo permanente: ed è questa una giusta punizione degli sforzi che hanno fatto per distruggere la grande opera intrapresa dalla Francia e dall'Inghilterra per la libertà d'Italia. Noi li avevamo avvertiti della sorte che li attendeva e che oggidì li opprime.

Ma benchè i tentativi de' *tories* in favore del dispotismo non siano riusciti che a paralizzare il loro partito, il popolo inglese non dee tuttavia stornar gli occhi dall'aspetto minaccioso di questa nuova alleanza. E questo l'ultimo sforzo della reazione, disperato sforzo.

Prendendo argomento dalla notizia data dal suo confratello, lo *Standard*, giornale *tory*, si lascia trasportare ad un linguaggio che noi crediamo non sarà certamente il più adatto a conciliare l'opinione pubblica in Inghilterra al partito conservatore. Ecco un brano di quell'articolo.

Dal giorno in cui il ministro inglese è divenuto il sostenitore zelante o il cieco strumento di Napoleone, la ricostituzione delle vecchie alleanze del continente non era più che una questione di tempo.

Finchè l'Inghilterra restava neutrale nella quistione italiana, la Russia ed anche la Prussia potevano riguardare con una certa compiacenza la umiliazione di Francesco Giuseppe. Ma i due poteri si sarebbero risentiti della rovina che avrebbe seguito lo smembramento dell'impero d'Austria, e nè lo czar dispotico, nè il reggente costituzionale avrebbero avuto a felicitarsi del trionfo di questi principii, che son proceduti di pari passo col vincitore di Solferino. E così pure, dacchè l'Inghilterra è rimasta spettatrice imparziale della quistione italiana, il pericolo non ha mai preso le proporzioni che ha al presente.

Il *Nord*, alle parole, del quale si dà tanta importanza nel continente, giacchè si ritengono ispirate dal gabinetto russo, smentisce quella notizia dell'alleanza con una energia di linguaggio, che dovrebbe togliere ogni ombra di dubbio:

A una notizia di questo genere, dice quel giornale, una smentita autorizzata non è punto necessaria. Un riso di compassione, da parte di chiunque conosce la Russia, è bastevole. Credere che dopo quello che si è passato tra l'Austria e la Russia, quest'ultima voglia, con cuore allegro, non solo ravvicinarsi al gabinetto di Vienna ma contrarre altresì con esso degl'impegni reali, garantirgli de' possedimenti che ha perduti o che perderà, è ciò che al presente la Russia non ha obbligo di fare, come al tempo della guerra d'Ungheria, con trattati anteriori; chè anzi tutto in lei, interessi, sentimenti, dignità ed onore, protestano contro simile alleanza: credere ciò, noi diciamo, sarebbe una fare ingiuria alla nazione russa e al governo che la rappresenta.

Il cambio di che, d'altronde, la Russia impegnerebbe la sua guarentigia? In cambio dell'appoggio dell'Austria! Vale a dire in cambio dell'appoggio di una potenza che non ha abbastanza di tutte le sue forze per mantenere se stessa, la cui importanza politica viene ogni giorno sempre più scemando; in cambio di un appoggio, insomma, che, nullo per se medesimo, non avrebbe altra portata che di dividere ancora una volta l'Europa in due campi opposti, e di far retrocedere la Russia nella sua via di progresso e di politica nazionale.

No! questo trattato non è, perchè non può essere; e il *Morning Chronicle* è stato, senza dubbio, vittima d'una manovra diplomatica, che porta pur troppo il suggello del periodo dell'anno testè compiuto.

Leggiamo nel *Nord*:

Nel momento in cui i giornali semi-ufficiali di Parigi assumono un linguaggio benevolo rispetto all'Austria, non è cosa priva d'interesse il vedere come gli organi della cancelleria austriaca rispondano a quelle lusinghe. Ecco come si esprime il *Journal de Francfort* rispetto all'obbligo dall'Austria assunto che que'giornali le rammentano, di migliorare la sorte della Venezia:

A Parigi si cominciano nuovamente ad udire le grida di dolore de'veneti, quantunque essi non siano stati maltrattati, e che l'Austria non faccia se non quanto è richiesto dalla necessità di far rispettare la sua autorità disprezzata.

Quale è adunque l'articolo della convenzione di Villafranca che sia stato messo in esecuzione, perchè l'Austria sia obbligata a concessioni reciproche? Non si parla più di uno stato federativo italiano, ma si parla, e molto, dell'intenzione della Sardegna di assorbire tutta l'Italia.

D'onde viene questo diritto che alcuni si attribuiscono, di prescrivere ad una grande potenza indipendente come l'Austria la condotta, che essa deve tenere nel suo proprio impero? Tutti conoscono la clemenza e lo spirito conciliante dell'imperator d'Austria, il quale fu tanto grande che gli italiani medesimi scambiano la bontà per debolezza e la sfidano. Se i veneti adempiessero altrimenti ai loro doveri, essi non avrebbero certamente a lagnarsi della severità del loro imperatore.

Tali pretese non possono provenire che dalla intenzione di cercar brighe all'Austria. Non basta adunque che l'Austria resti spettatrice passiva delle trasformazioni operate in Italia? Si vuole forse costringerla a stracciare colle sue proprie mani i trattati, de'quali è umido ancora l'inchiostro?

I nemici dell'Austria non si illudano! La corda troppo tesa potrebbe ben rompersi improvvisamente.

INTERNO

ELEZIONI PROVINCIALI

Gli elettori dei mandamenti di Po, Borgo Nuovo e Borgo Dora sono convocati per venerdì, 2 corrente, affine di eleggere il rispettivo consigliere comunale.

Noi presentiamo loro il nome del candidato liberale per ciascun mandamento.

Mandamento Po. *Ferrati*, prof. ing. Camillo.

Mandamento Borgo Nuovo. *Borella* dottor Alessandro.

Mandamento Borgo Dora. *Vegezzi-Ruscalla* cav. Giovenale.

Avvertano gli elettori di un mandamento di non dare i voti a quello di un altro.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. — Riceviamo i seguenti documenti, che di tutto cuore pubblichiamo:

A. S. E. il barone Ricasoli,

Firenze

Il partito liberale del 3° collegio elettorale di Torino ha proclamato la candidatura dell'E. V. in segno di simpatia alla Toscana, di omaggio al principio di unificazione dall'E. V. rappresentato, e di stima per il suo carattere personale.

Il presidente dell'adunanza
Luigi Cora.

La Commissione. *La Farina* — *Gio. Pavia* — Cav. *Pautier* — Avv. *G. Ferrero.*

Al presidente dell'adunanza ed alla commissione del 3° collegio elettorale di Torino.

Come segno di simpatia alla Toscana, come omaggio al principio di unificazione nazionale, accetto con animo grato la candidatura offertami per mezzo vostro dal partito liberale del III collegio di Torino.

Le antiche divisioni che i comizii elettorali per primi cancellano in fatto non risorgeranno innanzi alla ferma e perseverante volontà della nazione.

Di Palazzo Vecchio, 1 marzo 1860, ore 1 35 ant.

Ricasoli.

Decorazioni. S. M. il Re, generale gran mastro, sulla proposizione del suo guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia e con decreti 30 dicembre 1859 e 16 gennaio 1860, si è degnata promuovere nell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro,

al grado di commendatore:

Bianchi di Castagnè cav. Carlo, avv. fiscale generale presso la corte d'appello di Ciamberì;

Battaglione cav. Severino, già consigliere nella R. camera dei conti;

al grado di uffiziale:

Valperga di Civrone conte Achille, sostituito avvocato generale presso la corte di cassazione;

Alesso cav. avv. Carlo, direttore capo di divisione al ministero degli affari eccles. di grazia e di giustizia;

Ubertalli cav. Ludovico, presidente d'appello in ritiro;

Nicollet cav. Gio. Battista, consigliere nella corte d'appello di Ciamberì;

Rachis di Carponetto cav. Vassallo Giacinto, già mastro uditore nella R. camera dei conti;

Boggio Barone cav. Giuseppe, id. id.;

Amistà cav. Giovenale Ambrogio, id. id.;

Donaudi cav. Vincenzo, id. id.

Consigli provinciali. Il consiglio provinciale di Novara è convocato pel giorno 3 del corrente mese di marzo, per l'effetto previsto dall'articolo 225 della legge 23 ottobre 1859.

Il consiglio provinciale di Milano è convocato pel giorno 5 del corrente marzo, per l'effetto previsto dal medesimo articolo della stessa legge.

Scuola suppletoria d'Ivrea. Col giorno 23 dello scorso mese sono cominciati gli esami finali nella scuola militare di questa città. Già due buoni terzi degli allievi passarono per questo esperimento, e ad onta del rigore col quale viene istituito, ne uscirono lodevolmente, per cui il generale commendatore Gianotti, il quale lo presiede, se ne mostra soddisfattissimo. Questo torna ad elogio speciale del comandante del collegio, maggiore Marini, alle cui sollecite cure l'armata andrà debitrice del numeroso contingente d'ufficiali che ora stanno per entrare nelle sue file.

Il decreto già pubblicato della riapertura del collegio stesso col 1 di aprile, è la prova la più evidente della fiducia che il governo ha nel risultato della scuola e nell'abilità del comandante.

Corte di cassazione. Con R. decreto 20 febbraio è stabilito quanto segue:

Art. 1. La Corte di cassazione darà termine alle sue pubbliche sedute in Torino negli ultimi dieci giorni del mese di marzo.

La sua solenne installazione in Milano avrà luogo nel primo giorno del maggio successivo.

Art. 2. Fino a tutto il giorno 30 aprile rimarrà aperto nella segreteria della stessa Corte in Torino un ufficio per ricevere, registrare e rimettere i ricorsi in materia civile, ed i controricorsi, le dichiarazioni o i documenti che venissero, a termini di legge e dei regolamenti, in tutto quell'intervallo di tempo presentati, o depositati, o richiesti.

Nel giorno primo di maggio la segreteria verrà aperta in Milano, e potranno all'uopo formarsi ed attivarsi nuovi registri per iscrivervi i ricorsi, i controricorsi, le istanze, o i documenti ivi presentati.

Art. 3. Il trasporto nella nuova sede di tutti i ricorsi e controricorsi non ancora spediti alla data di cui all'art. 1, e di tutti gli atti, od altre carte relative, sarà eseguito a spese dell'erario e per cura della segreteria della Corte.

Art. 4. Gli avvocati sottoscritti ai ricorsi e controricorsi già presentati alla corte prima della pubblicazione del presente decreto, e relativi a cause che non si troveranno spedite al chiudersi delle pubbliche sedute in Torino, dovranno entro tutto il prossimo mese d'aprile per le notificazioni e per gli avvisi occorrenti fare elezione di domicilio nella città di Milano mediante dichiarazione a farsi nella segreteria della corte e scritta e sottoscritta nel registro.

Gli avvocati che sottoscriveranno ricorsi o controricorsi, i quali sieno presentati alla segreteria della corte dopo la pubblicazione del presente decreto a tutto il 30 aprile prossimo venturo, ove non facciano elezione di domicilio in Milano contemporaneamente alla presentazione dei ricorsi e controricorsi, potranno anche farla nel termine e modo indicati nella prima parte del presente articolo.

In difetto delle suddette elezioni, il domicilio s'intenderà eletto presso la segreteria della corte.

Art. 5. La corte, prima di chiudere in Torino le sue sedute, formerà il ruolo delle cause sì civili che criminali da chiamarsi in Milano nelle udienze del successivo mese di maggio, e se ne darà tosto avviso ai patrocinanti di esse cause.

Art. 6. La significazione di ricorsi o di altri atti relativi ai giudizi vertenti avanti la corte di cassazione, che occorresse farsi in Lombardia, sarà eseguita a norma dell'art. 4 del regio decreto 7 ottobre 1859, N. 3627, e sarà pure osservato il disposto dal successivo art. 6.

In Milano le significazioni potranno esser fatte pure dagli uscieri addetti alla corte, nella forma e colle solennità accennate nel regio decreto succitato.

Art. 7. Sono ammessi a patrocinare innanzi alla corte di cassazione anche gli avvocati di Lombardia che abbiano esercito il patrocinio durante dieci anni, o durante cinque anni qualora siano professori o dottori di collegio in alcuna delle università dello stato.

L'esercizio nello stato delle funzioni di pretore o di altre eguali o superiori nella gerarchia giudiziaria equivale a questo effetto all'esercizio del patrocinio, purchè il funzionario abbia conseguito la laurea in legge.

L'ammessione degli avvocati è pronunciata con decreto della corte, sentito il pubblico ministero.

Art. 8. L'ammessione al beneficio dei poveri pei giudizi che debbono vertire avanti la corte di cassazione, sarà fatta con decreto del primo presidente della stessa corte, previe conclusioni dell'avvocato dei poveri del distretto nel quale ha sede l'autorità giudiziaria che pronunciò la sentenza denunciata in cassazione.

Però nei casi urgenti l'ammessione al gratuito patrocinio potrà intanto, e salve le ulteriori determinazioni del primo presidente della corte di cassazione, farsi con decreto del primo presidente della corte d'appello nel cui distretto emanò la sentenza che dà luogo al giudizio di cassazione.

Art. 9. Per ricevere e per far seguire le significazioni e gli avvisi prescritti dalla legge, per lo intervento alle udienze della suprema corte di cassazione, nelle materie sì civili che penali, nell'interesse delle persone ammesse al beneficio dei poveri, o nei casi previsti dalle leggi di procedura, non che per compiere tutte quelle incombenze che attualmente sono demandate all'avvocato dei poveri in Torino, potrà il governo applicare, temporariamente presso la corte suddetta in Milano, membri degli uffizi de'poveri delle antiche provincie, i quali potranno anche all'uopo emettere le conclusioni per l'ammessione al gratuito patrocinio di cui nell'articolo precedente.

In difetto, nei casi e per gli oggetti sovramenzionati, sempre quando le parti non abbiano esse stesse designato ed eletto un avvocato, sarà dal primo presidente della corte di cassazione deputato per ciascuna causa uno degli avvocati residenti a Milano ed ammessi a patrocinare avanti la stessa suprema corte.

Continueranno nel resto tutti indistintamente gli avvocati dei poveri stabiliti presso le corti di appello delle antiche provincie ad esercitare le incombenze e le facoltà sì nelle materie civili, che penali loro attribuite dal regio decreto dell'8 aprile 1848 (num. 706).

Esame pel notariato. Con R. decreto 14 scorso è determinato che alle adunanze del consiglio notarile di Torino, quando si tratta dell'esame di aspiranti al notariato, assisterà un presidente di sezione della corte d'appello, l'ufficio dell'avvocato generale, ed il presidente del tribunale di circondario, quale conservatore del tabellione.

La legalizzazione delle firme dei notai che col manifesto camerale del 18 agosto 1835, e nei casi ivi espressi, era affidata all'archivista camerale, si farà d'ora innanzi nel dicastero di grazia e giustizia, presso il quale sarà depositato l'albo generale dei notai, da quel funzionario che verrà dal ministro guardasigilli designato.

Privative industriali. Con R. decreto 12 scorso è stato portato a lire 3,500 lo stipendio del capo dell'ufficio centrale delle privative industriali e segretario del R. Instituto tecnico. Esso stipendio continuerà ad essere pagato per lire mille duecento coi fondi del ministero delle finanze.

Lo stipendio del primo applicato nello stesso ufficio è portato a lire duemila duecento, e quello del secondo applicato a lire mille cinquecento.

Impiegati dell'amministrazione centrale di Lombardia. Un R. decreto 12 scorso dispone quanto segue:

Art. 1. Gl'impiegati che appartenevano all'amministrazione centrale di Lombardia, cessata per effetto dei nuovi ordinamenti, e che non furono ricollocati in altri impieghi, riceveranno l'assegnamento di due terzi dell'attuale loro stipendio a titolo di aspettativa, a datare dal primo marzo prossimo venturo.

Art. 2. Fra questi impiegati cessanti, quelli che a termini del 3° alinea dell'art. 5 della legge 13 novembre hanno diritto all'intiero stipendio, dovranno presentare apposita instanza corredata dei documenti atti a comprovare tale diritto, sulla quale si determinerà con apposito nostro decreto reale, dietro proposta dei ministri dell'interno e delle finanze.

Art. 3. Gl'impiegati delle nuove provincie appartenenti alle cessate intendenze generali ed uffizi di pubblica sicurezza non ricollocati in altri impieghi, e che avevano conservato dopo l'8 giugno p. p. impiego e stipendio eguale a quello loro conferito dal precedente governo, saranno trattati, in quanto agli assegnamenti di quiescenza, secondo le norme vigenti sotto il medesimo cessato governo, cioè:

(*a*) Sarà loro concesso per il corso di un anno, a datare dalla cessazione dell'impiego attivo, l'intero stipendio.

(*b*) Trascorso l'anno senza che siano stati ricollocati in altro impiego, sarà loro conferito il trattamento normale che loro compete a norma dei prestati servizi, e secondo le direttive del cessato governo.

(*c*) Durante l'annata di favore potranno essere destinati in sussidio di qualche ufficio amministrativo nel luogo dell'ultima loro residenza, ed anche altrove, salvo in questo caso il compenso delle spese di traslocazione.

(*d*) Non prestandosi un impiegato quiescente dietro apposito invito a tale opera, durante l'anno suddetto, cesserà l'assegno di favore, e l'impiegato quiescente non avrà diritto che al trattamento normale, incominciando dal giorno in cui avrebbe dovuto presentarsi per il disimpegno di quelle funzioni di sussidio.

Art. 4. Gl'impiegati appartenenti alle cessate intendenze generali ed uffizi di pubblica sicurezza, nominati di nuovo, o promossi in Lombardia dopo l'8 giugno, e non ricollocati in impiego in seguito ai nuovi ordinamenti, saranno trattati, in quanto agli assegnamenti di aspettativa, secondo le leggi vigenti nelle antiche provincie, salvo a quelli che erano impiegati in Lombardia sotto il cessato governo, di essere trattati come all'art. 3, in base all'antico posto e stipendio che godevano prima dell'8 giugno, senza riguardo all'aumento ottenuto, ove questo trattamento sia loro più vantaggioso.

Art. 5. Gl'impiegati delle nuove provincie che nel recente ordinamento dell'amministrazione ottennero posti con stipendii minori di quelli che godevano prima dell'8 giugno p. p., riceveranno un assegno personale per pareggiare lo stipendio da loro percepito prima di quell'epoca.

Quest'assegno dovrà diminuirsi in proporzione dell'aumento di stipendio che i detti impiegati otterranno dietro successive promozioni, o cessare del tutto quando in forza di tali promozioni avranno essi raggiunto o sorpassato l'antico stipendio.

Art. 6. Agl'impiegati di Lombardia che nelle nuove nomine furono trasferiti ad altra residenza senza alcun aumento di stipendio in confronto di quello che percepivano sotto il cessato governo, sarà concessa una indennità di traslocazione secondo le norme vigenti in Lombardia sotto lo stesso cessato governo, in base alle spese effettivamente sostenute e giustificate.

Art. 7. Agl'impiegati provenienti dalle antiche provincie sarà messo in corso lo stipendio dalla data portata dal decreto di nomina, quando non sia stabilito diversamente per qualche caso speciale, ed il relativo pagamento sarà fatto secondo la pratica stabilita per gli altri impiegati delle nuove provincie.

Promulgazione di leggi. Con R. decreto 12 febbraio è ordinato che siano pubblicati nelle provincie di Lombardia e vi saranno osservati in esecuzione della legge sulla guardia nazionale in data 4 marzo 1848, della legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, della legge sulle elezioni politiche in data 20 novembre 1859 e di ogni altra legge pubblicata dal governo del Re in Lombardia che ammetta il richiamo alla suprema corte di cassazione:

1. Il regio editto 30 ottobre 1847 (N. 638) e l'annessovi regolamento.

2. Il tit. XI, lib. 2 del codice di procedura criminale approvato col R. editto 30 ottobre 1847 e gli articoli cui si riferisce.

3. Il decreto 8 aprile 1848 (N. 706).

4. Il decreto 26 aprile 1848 (N. 709).

5. La legge 7 ottobre 1848 (N. 809).

6. La legge 31 marzo 1854 (N. 1680)

NOTIZIE POLITICHE

Il generale Fanti, ministro della guerra, ed il generale Cialdini sono partiti oggi per Modena.

Quest'oggi si era sparsa la voce essere giunta la notizia che le truppe papali minacciassero di attaccar le truppe dell'Emilia alla *Cattolica*.

Crediamo che siffatta voce sia destituita di fondamento. Le truppe del papa, quantunque cresciute di numero, pare bastino appena a tener in freno i popoli delle provincie soggette.

Il discorso dell'imperatore non produrrà certo nell'Italia centrale una favorevole impressione.

Noi però lo consideriamo come consentaneo alla politica di transazioni e di temperamenti diplomatici finora seguita dall'imperatore, ma che si modifica secondo le necessità della politica generale e gli interessi della Francia.

L'Imperatore annunzia solennemente di aver consigliato il Re di Sardegna ad aderire ai voti di Parma e di Modena, ma di rispettare l'autonomia della Toscana ed in principio i diritti della Santa Sede, vale a dire ch'egli consente all'annessione di Parma e Modena ed anche delle Romagne, conservando al papa un diritto di semi-sovranità, come il sultano sui principati danubiani; ma che vorrebbe la Toscana formasse uno stato separato.

Questa quistione sarà presto risolta dalle popolazioni. Esse delibereranno sovranamente ed in tutta libertà.

Chi può dubitare che la Francia non sia per riconoscere il voto popolare, quel voto che è il fondamento del governo imperiale?

In qualunque modo il nostro governo ha tracciata la via da cui non potrebbe allontanarsi senza compromettere i principii di nazionalità e di rispetto del diritto dei popoli dell'Italia centrale che ha sempre propugnati.

La Francia lascia l'Italia centrale arbitra de' suoi destini.

L'Italia centrale ha mostrato sinora come fosse degna d'esercitare questo diritto sovrano, e risponderà sino all'ultimo alla fiducia che ha inspirato, ed alle simpatie che ha destato in Europa.

La causa del Piemonte e quella dell'Italia centrale sono ormai inseparabili.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 28 febbraio. 1860.

Il *Nord* sparge quest'oggi il ridicolo sulla notizia data dal *Morning Chronicle* e confermata dall'*Indépendance Belge*, di un'alleanza offensiva tra la Russia e l'Austria. Ma le affermazioni del *Nord* non hanno qui grandissima autorità. Sembra effettivamente di non essere stato guari al fatto della politica esterna del governo russo dopo la guerra d'Italia. Voi comprenderete di leggieri che nissuno qui è in grado di saper proprio a che tenersi circa all'autenticità di questa notizia. Ma ciò di cui non è lecito il dubitare, stantechè il sig. di Thouvenel ne parla di tutto proposito, si è dell'imminenza di una crisi in Oriente. Frattanto il trattato di cui parlasi è forse una proposta fatta dal governo austriaco? Ovvero la Russia ha per avventura compreso che la sola alleanza possibile per essa sarebbe quella d'un paese che ha più bisogno di lei di quel che essa non ha bisogno di lui? Ovvero non è questa in sostanza una di quelle dicerie che nascono di per loro stesse, perchè riflettono l'impressione medesima della situazione? Noi non sappiamo; ma sembra essere generalmente tutti convinti che l'Austria ha riportato in certa qual guisa una vittoria diplomatica, che la consolerà delle disfatte di Magenta e di Solferino.

L'attitudine di aspettazione che sembrano voler prendere i governi di Francia e Inghilterra risponde abbastanza a queste diverse congbietture. Si sono finalmente accorti da una parte e dall'altra che l'azione più decisiva in favor dell'Italia dee essere l'inazione. A qual pro addossarsi in faccia all'Europa il

torto di aver fatto una cosa che sembra dispiacerle, quando questa cosa si farà da se stessa, ed altrettanto meglio quanto altri meno se ne impiccia! Il principio del non-intervento è proclamato dalla Francia e dall'Inghilterra, ed è subito dall'Austria. Gl'italiani sarebbero imperdonabili se non comprendessero che la loro sorte è nelle loro mani. Che cosa ci potrebbe guadagnare l'imperatore indietreggiando? Egli non troverebbe nè l'alleanza dell'Austria, nè quella della Russia, nè quella della Prussia, e potrebbe bensì perdere quella dell'Inghilterra. All'interno il partito cattolico e l'opposizione non gli restituirebbero le loro buone grazie, ed intanto perderebbe l'appoggio dell'opinione pubblica. Tutto a lui impone la necessità di persistere nella medesima via. Un secondo trattato di Villafranca non gli è più possibile. Egli è impegnato nel partito della rivoluzione italiana. Quali che siano le combinazioni diplomatiche alle quali potrà convenirgli di accedere, non può nulla contro il voto delle popolazioni italiane. Le vittorie di Magenta e di Solferino gli hanno tagliato la ritirata.

Il 24 dello scorso febbraio vi era un grande concerto in casa del signor Duvergier de Hauranne, l'antico antagonista del signor Guizot. Alcune persone erano di già riunite, quando si fa annunciare il signor Guizot. Il sig. Duvergier si avanza con volto penitente, allorchè il suo ospite gli dice: « Chi mi avrebbe detto, dodici anni fa, in questo stesso giorno, che ci saremmo veduti in casa vostra per intender musica? » Il signor Duvergier, che non avea minimamente pensato a questa coincidenza di data, restò colle braccia in aria e la bocca aperta. Il signor Thiers, che non era lontano, giunse in punto tra i due avversari per dir loro: « Ci è voluto per questo dodici anni e un impero. » *A quelque chose, malheur est bon!*

Leggiamo nel *Monitore toscano* la seguente nota:

Il governo della Toscana non poteva tollerare più lungamente che alcuni giornali stampati fuori di questa provincia, e per conseguenza non assoggettabili alle leggi vigenti fra noi, entrassero impunemente e circolassero, facendo segno delle loro contumelie il governo del Re, il nostro alleato l'imperator dei francesi. eccitando persino alla guerra civile i cittadini, col pretesto di difendere gl'interessi della religione, che tutti veneriamo, e che nessuno dee confondere cogl'interessi di una setta o di una istituzione affatto mondana com'è il dominio temporale del papa. Il governo ne ha vietata quindi l'introduzione apertamente e lealmente con un decreto speciale.

Il governo ama, rispetta e vuole ogni libertà, e quindi anche la libertà della stampa: e la Toscana sarà ammessa a godere di questa come di tutte le altre libertà quando il Re prenderà il governo del paese collo Statuto sardo già promulgato. Questo periodo è della costituzione della nazione: quest'opera che siamo costretti a compiere colle armi in pugno, non ci permette ancora il pieno esercizio della libertà. Facciamo l'Italia, e alla libertà futura diamo un campo inaccessibile alle oppressioni, dove possa gettare profonde radici, e negli spazi aperti dell'aria distendere con tutto il rigoglio di una pianta vigorosa la ricchezza dei rami e delle fronde.

Frattanto il governo adopera i poteri conferitigli temporaneamente, secondo la sua coscienza e sotto la sua responsabilità innanzi al paese, al Re, al parlamento, all'Italia, e secondo le condizioni speciali dei tempi e dei luoghi gli consigliano.

— Il *Monitore tosc.* dà una compiuta descrizione della festiva e splendida accoglienza che si ebbe in Pisa il barone Bettino Ricasoli all'occasione della consegna e benedizione della bandiera di quella guardia nazionale.

Vi leggiamo appunto gl'indirizzi presentatigli dal gonfaloniere, dal corpo insegnante dell'università, da una deputazione di studenti, e insieme le risposte dell'onorevole presidente de' ministri, il quale volse pure notabili parole al municipio, cui espose lucidamente le sue idee e quelle del ministero toscano sul governo del paese lasciato al paese per mezzo dei municipii e dei consigli distrettuali e compartimentali, rimanendo al governo superiore l'ufficio di mantenere ciascuno di questi corpi nei limiti della legge e di vegliare alla retta esecuzione di essa.

Quando la sera egli si recò al teatro, che era riccamente illuminato e decorato d'iscrizioni, trofei, armi e stemmi delle varie città italiane, vi fu accolto con infiniti plausi e acclamazioni al re Vittorio Emanuele, all'imperatore Napoleone, al conte di Cavour, alla liberazione di Venezia, ecc.

I nostri lettori conoscono di già il discorso recitato dal Ricasoli nell'atto della consegna della bandiera. Finita la qual cerimonia, egli visitò i pubblici stabilimenti, e quindi ripartì col suo seguito per Firenze, salutato col più vivo entusiasmo da tutta la popolazione.

—Scrivono da Palermo, 18 febbraio alla *Nazione*:

Domenica, 12 corrente, nella chiesa di Casa-Professa, il gesuita Ferrara doveva predicare sui *Destini del papato in terra* (argomento avvisato preventivamente al popolo). Sin dal mattino grosse pattuglie di truppe, sbirri e gendarmi, percorrevano le strade vicine; molta forza stazionò nella piazza rimpetto alla chiesa; agenti di polizia presero posto in mezzo *ai fedeli*, e dinanzi alla porta stavano i famosi Pontillo, Sorrentino e Desimane. Tanto apparato di forza si spiega con l'accorrere in massa a quella predica di moltissimi cittadini, che non si piccano di estrema devozione alle teorie dei padri gesuiti, e l'eccitamento manifestatosi nel popolo per la circolazione del proclama ai siciliani che già conoscete, e che quel giorno passava per le mani di tutti Si aspettò lungamente, ma alla fine pare che la polizia e i gesuiti abbian pensato meglio; la sbirraglia si ritirò, e la predica non ebbe più luogo.

La gran corte speciale con sua deliberazione del 14 corrente. mise in libertà 30 tra gl'imputati politici; ma la ferocia di Maniscalco non si è ancora potuta decidere a privarsi del diletto di farli soffrire. — I più rimangono in prigione, pochissimi son mandati *a domicilio forzato*. — Tra gli assoluti dalla gran corte trovansi Cappello, il cav. Ondes, il cav. Mira, il principe San Vincenzo.

Molti messinesi arrestati l'indomani della dimostrazione per la vittoria di Solferino trovansi ancora nel carcere di Palermo. — di quel numero è il distinto avv. Giuseppe Lo Presti.

— Il conte de Gourey, capitano de'cacciatori a piedi, ufficiale d'ordinanza del generale conte di Goyon, è partito da Parigi il giorno 27 febbraio, alla volta di Roma, con dispacci.

—Si legge nella *Gazz. d'Augusta* una corrispondenza dal Danubio, 23 febbraio, del seguente tenore:

Dietro una comunicazione della *Gazzetta per la Germania settentrionale* il gabinetto di Berlino avrebbe fatto a Vienna col mezzo del suo inviato una dichiarazione, la quale sostanzialmente direbbe: Che la Prussia avrebbe ritenuto il passaggio del Mincio con mano armata, proveniente da Occidente, senza alcuna provocazione per parte dell'Austria, come un pericolo per gl' interessi della Germania, e considerato un tal passo senz'altro come un *casus belli*.

Inoltre annunziava lo stesso foglio che il ministro russo degli esteri, principe Gorciakoff, si preparava ad una riconciliazione coll'Austria, e cercava anche di ristabilire il buon accordo fra Berlino e Vienna. Tutto ciò sembrava così bello (per l'Austria s'intende) e supponeva una così giusta intuizione delle richieste della situazione presente, che avuto riguardo alla politica tenuta finora dai signori Schleinitz e Gorciakoff nessuno osava prestarvi fede. E si fece assai bene, perchè così si ebbe di meno un disinganno amaro (per l'Austria). Imperocchè sgraziatamente (sempre per l'Austria) non v' ha nulla di vero in tutte le belle speranze che si proponeva la *Gazzetta per la Germania settentrionale*.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* contiene un lungo articolo per dimostrare che la Prussia e l'Austria, sono tutt'altro fra di loro che in via di conciliazione. Non solo nei piccoli affari della confederazione germanica, ma anche in quelli della grande politica generale, il disaccordo fra le due grandi potenze tedesche è più manifesto che mai, e la *Gazzetta d'Augusta* se ne mostra debitamente sdegnata, facendo un appello al 1813. Sinora per quanto sappiamo, l'indipendenza delle nazioni nella nostra epoca è stata minacciata o avversata soltanto dalla politica austriaca.

—Scrivono da Vienna al *Times*, 24 febbraio:

Nelle due o tre settimane scorse vi fu un'attiva corrispondenza tra i governi austriaco, prussiano e russo, ma essa non produsse alcun risultato che abbia un importanza, e l'Austria è ora quasi tanto isolata quanto lo era nella primavera del 1859, seppure non lo è egualmente.

Persone bene informate dicono che non si trattò mai di inviare il principe di Assia in Russia, ma dopo tutto è possibile che l'imperatore non abbia comunicate le sue intenzioni a'suoi consiglieri ufficiali. Comunque siasi, è certo che il principe fu chiamato a Vienna col telegrafo, e che subito dopo il suo arrivo egli fece intendere che non si avrebbe grande vantaggio dal suo andare a Pietroburgo. Si propose anche di mandare l'arciduca Alberto, ma quel progetto venne abbandonato non appena formato.

Si credette qui per qualche tempo che il principe Gorciakoff avesse perduta la fiducia del suo sovrano, ma gli austriaci hanno fatta recentemente la poco gradita scoperta che non v'ha alcuna apparenza che il ministro russo abbia ad abbandonare il suo ufficio, e che egli è tanto avverso all'Austria quanto lo era tre anni fa.

Il barone di Meyendorff, il quale giunse qui tre giorni sono con dispacci per il conte di Balabine, è ripartito la scorsa notte per Pietroburgo. Si dice che il conte Carolyi, rappresentante austriaco a Berlino, sia giunto a Vienna nella notte del 22 corrente, ma io non ho ancora potuto assicurarmi della verità di questa notizia. L'avversione delle classi elevate della monarchia contro l'imperatore dei francesi è molto grande, ma è evidente che il timore che si ha di Napoleone è maggiore dell'odio che gli si porta......

L'importo nominale del nuovo prestito con lotteria che sta per emettersi sarà di 200 milioni di fior., coll'interesse del 6 0|0; ma non si conosce ancora quale sarà il prezzo d'emissione. Non è ancora deciso se si abbia a pagare ai soscrittori il 4 0|0 come interesse, mettendo da parte il 2 0|0 per i premii della lotteria, oppure se si fisserà l'interesse al 5 0|0 lasciando 1 0|0 per i premii.

Del ricavato del prestito, 80 milioni serviranno per coprire il *deficit* dell'esercizio 1859, il rimanente verrà probabilmente pagato alla banca.

La commissione del bilancio parla di un'economia ottenuta per 106 milioni per l'esercizio 1861, ma io non so intendere come ciò possa essere, giacchè per il dipartimento della guerra la riduzione proposta non è che di 35 milioni. Il *Journal des Débats*, pochi giorni sono, aveva un articolo sulle finanze dell'Austria ove si diceva che le spese per il dipartimento dei lavori pubblici verrebbero ridotte a 22 milioni di fiorini. Ma in quella notizia vi dev'essere un errore, giacchè la spesa per quel dipartimento si mantenne da parecchi anni inferiore a 18 milioni e mezzo di fiorini.

— Rispetto al giornale che doveva pubblicarsi in Austria per sostenere i privilegi e le pretese della nobiltà, troviamo nella *Gazzetta austriaca*:

Sembra che il detto, *parturiunt montes* possa applicarsi alla progettata *Gazzetta della nobiltà*, giacchè, a quanto ci vien riferito da persona ben informata, molti tra i primari nobili della Boemia, i quali dapprima erano favorevoli alla creazione di quel giornale, hanno ritirato il loro appoggio e perfino i denari già promessi a quello scopo. Essi pensano di fondare invece un giornale agrario ed economico, il quale abbia a rappresentare l'interesse della grande possidenza, progetto che non si può biasimare. Nelle condizioni della possidenza è molto probabile che in breve abbiano a verificarsi grandi mutamenti in forza delle ordinanze ora pubblicate sulla capacità di possedere agli israeliti.

— Leggiamo nella *Gazzetta austriaca*:

La recente nomina del commendatore Jocteau ad inviato piemontese presso la confederazione svizzera, mostra non aver alcun fondamento la notizia che si era diffusa, esser egli stato designato a futuro rappresentante del Piemonte presso la corte austriaca. Non è più certa la notizia della nomina del conte Brenner, attualmente i. r. inviato in Atene, a rappresentante dell'Austria presso la corte di Torino.

— Leggesi nell'*Ost-Deutsche Post*, 25 febbraio:

La redazione dell'*Ost-Deustche Post* ricevette l'altro ieri il seguente documento ufficiale:

« Il giornale l'*Ost-Deutsche Post* riproduce nel suo numero del giorno 14, n° 45, un articolo della *Gazzetta nazionale*, nel quale si approva la diminuzione avvenuta ne' possedimenti territoriali dell'Austria, e si manifesta in tal modo una tendenza ostile all'integrità dell'impero.

« Siccome dalle parole che premette a quell'articolo, l'*Ost-Deutsche Post* fa conoscere indubbiamente che esso aderisce alle opinioni ed ai sentimenti che in esso si esprimono, vien data una ammonizione alla redazione, in conformità dell'articolo 22 della legge sulla stampa.

« Dalla Direzione di polizia, Vienna 22 febbraio 1860.

« *Firmato* WEBER. »

— Un dispaccio telegrafico da Madrid, in data 22 febbraio, annunzia:

La flottiglia spagnuola ha bombardato Larache e Arcilla, e recato grave danno a quei due paesi. I bastimenti spagnuoli soffersero pochissimo. A Larache un uomo venne ucciso, e parecchi riportarono contusioni. Si dice che sia stato bombardato anche Rabat.

— La *Corrispondenza Havas* ha da Madrid, 23 febbraio, quanto segue:

Le basi sulle quali il governo spagnuolo si deciderebbe a trattare, sono precisamente quelle pubblicate dalla *Correspondencia*; sembra che dapprima si avesse pensato di chiedere 400 milioni di reali per indennizzo delle spese della guerra; ma in seguito, quella somma venne ridotta alla metà.

I marocchini accetterebbero volentieri la maggior parte delle proposte condizioni, ma una certa influenza straniera si adopera a far sì che non ne accettino una. Questa è la facoltà da accordarsi alla Spagna di avere agenti di commercio su tutti i punti del territorio del Marocco, e la condizione che la Spagna, ne' riguardi commerciali, abbia ad esser trattata come la nazione più favorita. Si parlava di negoziati ulteriori su questo argomento; ma il maresciallo O'Donnell accordò un termine perentorio per l'accettazione delle basi, che termina col 23 febbraio. Si dice che i mori, prevedendo che le condizioni non saranno accettate, abbiano fatto grandi lavori di fortificazione a Fonduck, passaggio molto difficile e pericoloso, a difendere il quale venne trasportata da Tangeri artiglieria di grosso calibro.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 29 febbraio, sera.

(*Ritardato*)

Il *Times* dice che l'annessione della Savoia alla Francia sarebbe un fatto spiacevole ma non d'importanza vitale per l'Inghilterra o per le altre potenze. Soggiunge che nessun inglese pensa che tale annessione si debba impedire colla guerra. Biasima la frase energica profferita da Russel intorno alla conseguenza dell'annessione.

Secondo il *Morning Post*, non esiste nessuna ragione per allarmarsi circa all'annessione della Savoia, dappoichè quest'annessione non si farà che col consenso delle potenze.

Madrid, 28. Il cattivo tempo ha costretto la squadra a rientrare nel porto di Algesira.

Borsa di Parigi del 29.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 752.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 397.
Id. id. Lombardo-Venete 545.
Id. id. Romane 355.
Id. id. Austriache 506.

Parigi, 1° marzo.

Nel discorso pronunziato all'apertura della sessione, l'imperatore si rallegra delle amichevoli relazioni della Francia con tutte le potenze dell'Europa.

S. M. spera che le difficoltà europee sono presso al loro termine: l'Italia è alla vigilia di costituirsi liberamente. I negoziati per l'esecuzione del trattato di Villafranca essendo falliti, la Francia ha presentato un accomodamento che sarà possibile all'Europa di accettare. L'imperatore ha consigliato al Re di Sardegna di rispondere favorevolmente alle provincie che gli si sono offerte, ma di mantenere l'autonomia della Toscana e di rispettare in principio i diritti della Santa Sede.

In vista di tale transformazione dell'Italia del Nord, che dà tutt'i passaggi delle Alpi ad uno stato potente, era mio dovere (soggiunge l'imperatore), per la sicurezza delle nostre frontiere, il reclamare i versanti francesi di queste montagne. Tale rivendicazione di un territorio poco esteso non ha nulla che debba allarmare l'Europa e dare una smentita alla politica di disinteresse ch'io ho proclamato più di una volta; imperocchè la Francia non vuol procedere a questo nuovo ingrandimento nè coll'occupazione militare, nè con insurrezioni provocate, nè con sorde manovre: sibbene esponendo francamente la quistione alle grandi potenze, le quali comprenderanno che l'importante rimpasto territoriale effettuatosi dà diritto ad una garanzia indicata dalla natura medesima.

L'imperatore non vuol passare in silenzio l'emozione di una parte del mondo cattolico, che cedendo a una sconsiderata impressione si è abbandonato ad allarmi passionati, disconoscendo i servigi resi.

S. M. continua tracciando la storia delle passate vicende, e dimostra come da undici anni in qua ha sostenuto il santo padre, e cercato di riconciliarlo co' proprii sudditi; ma dice che non è riuscita nell'intento di tutelare nelle provincie insorte il principio del potere temporale del papa.

Se dunque tutto non è ancora finito (*conchiude S. M.*), è lecito però di sperare prossima una soluzione. Sembra giungere il momento d'inaugurare coraggiosamente una nuova era di pace: l'esercito è già ridotto di 150,000 uomini.

Espone quindi le misure atte ad agevolare la prosperità, e dice che il trattato di commercio è destinato a rafforzare l'alleanza di due grandi popoli.

Parigi, 1 marzo, sera.

Il discorso imperiale, affisso alla Borsa, non produsse alcun effetto sul mercato d'oggi.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 748.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 545.
Id. id. Romane 350.
Id. id. Austriache 506.

Vienna, giovedì. Borsa abbastanza sostenuta. I consolidati a 95.

BORSA DI PARIGI del 1 marzo

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		68 15 68 15
4 1|2 p. 0|0 .	98 » 97 95	
Consolidati ingl.		95 »
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	80 » » »	
1853 3 0|0 . .	51 50 » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.

1 *marzo* 1860.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0|0 1 genn. Matt. .	80 —	— —
1859 5 0|0 Emil. 1|5 Matt. .	78 —	— —
FONDI PRIVATI		
Banca naz. 1 genn. G. p. d. B.	— —	1208 5 marzo
» Matt. .	1208	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	215	214
Franc. s. M.	215 1|4	214 1|4
Lione . .	99 85	99 25
Londra .	25 10	24 92 1|2
Milano .		
Parigi . .	99 85	99 25
Torino *sconto* .	4 1|2 0|0	
Genova *sconto* .	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE — ORO	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 75	78 90
Aggio Scudi vecchi	8 » 0|0	
Id. Carlo X	4 » 0|0	
Id. nuovi .	» 50 0|0	

SOCIETÀ SPAGNUOLA

MERCANTILE E INDUSTRIALE

Commissione per la costruzione della ferrovia da Madrid a Saragozza.

Questa Commissione ha deciso di ammettere proposizioni per l'esecuzione dei livellamenti, *Tunnels*, opere di fabbrica, case cantoniere e stazioni da costruirsi sulla 5ª Sezione, di questa Ferrovia, comprese fra e incluso lo sbocco della Stazione di Arcos e la stazione di Calatayud dell'approssimativa lunghezza di 61 chilometri e 620 metri.

Su detta Sezione, oltre le livellazioni, i muri di sostegno e di difesa necessari agli spianamenti, dovrannosi eseguire incirca 19 ponti, 14 cavalcavie, 34 canali, 86 condotti sotterranei, 6 stazioni e quel numero di case cantoniere necessario al servizio di conservazione e dei passaggi a livello; il tutto conforme alle condizioni ed ai disegni che saranno visibili negli Uffizi della Società, Via del Prado N.o 26.

Le proposte dovranno esser fatte sulla base dei modelli prefissi per cadun genere di opere, e dovranno riferirsi a tutte le opere della Sezione, a quella di ciascuna delle tre demarcazioni in cui essa è divisa, oppure ai movimenti di terra, ai *Tunnels*, alle opere di fabbrica o agli edifizi della succitata sezione.

Dette proposte dovranno esser presentate sotto doppia coperta, di cui l'esterna porti l'indirizzo di questa Commissione, e l'interna il nome e domicilio del proponente, e l'oggetto della proposta.

Il termine utile per la presentazione delle proposte spirerà con tutto il di 31 marzo prossimo venturo, e la Commissione le aprirà tutte ad un tempo dentro gli otto giorni successivi.

La Commissione si riserva il diritto di ammettere quella proposta che crederà più vantaggiosa, o nessuna di esse qualora così le convenisse.

Madrid, il 17 febbraio 1860.

Per il Segretario della Commissione
Firmato, J. ADAME.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.